

# Il suono e l'ombra della parola

Note su scrittura e bibliografia

Attilio Mauro Caproni

Università degli studi di Udine  
attiliomauroc@libero.it

Il *segno* che il procedimento della scrittura propone per incidere nella mente del lettore, si configura come l'unico strumento che permette al libro d'indagare il reticolato della conoscenza, e consente, al citato elemento, di partecipare di ciò che esso significa e, nello stesso tempo, esserne distinto. Infatti, affinché la scrittura sia quella che è, ovviamente, sembra necessario proporre un'ipotesi primaria di questo mio semplice teorema, nel quale la scrittura (vale a dire il menzionato *segno*) propone alla Bibliografia dei testi, insieme al *suono delle idee*, una allegorica figura che si sostanzia nell'*ombra riflessa* di quei pensieri. Ricordo, infatti, che un *suono* (cioè quel sibilo – implicito od esplicito – delle parole) non diverrebbe, mai, per uno studioso o lettore che sia, il *segno* verbale di una *cosa* se non fosse stato udito una volta, almeno nell'istante in cui questa *cosa* ha la possibilità di essere afferrata e compresa. Ma perché un'entità appartenente ad una percezione possa divenire l'emblema offerto dalla scrittura, non basta che esso ne faccia parte, è necessario che venga distinto e separato in quanto elemento, e distaccato dall'impressione globale al quale è confusamente legato; occorre, insomma, che il percorso della scrittura (vale a dire il libro) sia diviso, e che l'attenzione venga riversata ad una delle ragioni aggrovigliate che compongono, e (forse) propongono, la costruzione del sapere. Così, proprio grazie ad un simile ragionamento (e procedimento), la Biblio-

grafia isola il prodotto librario dentro alla sua medesima architettura, raffigurandolo come un'immagine quasi incorporea che determina, per le opere ivi contenute, la categoria dell'*ombra*, la quale ha la funzione di trasmettere le idee, senza, tuttavia, esplicitarle in una loro *immediata* sostanza.

Il mondo circolare della memoria ideativa offerta da ciascuna opera non appare altro che essere un dispiegamento incessante dei *segni* offerti dalla scrittura. All'interno di un simile spazio, il *segno* (vale a dire – ma mi ripeto – la scrittura) può assumere due posizioni: o partecipa, in quanto elemento, di ciò che serve ad indicare; oppure ne è realmente (e di fatto) superato. A dire il vero questa alternativa non è assoluta, giacché il *segno* proposto, grazie alla registrazione di un testo, deve, per poter funzionare, partecipare di ciò che esso significa e nello stesso tempo esserne distinto.

Invero la Bibliografia si delinea, primariamente, come una disciplina scientifica (per poi divenire una attività) attraverso la quale la memoria, sia quella intellettuale – cioè la cronaca e la storia – sia quella ideativa – cioè la creazione del pensiero –, determina per i libri che raccoglie la funzione di tramandarsi nel tempo, offrendo, per i singoli testi, solo delle immagini sintetiche che, se raffrontate alla scrittura, hanno più le sembianze dell'*ombra* del pensiero, rispetto alla sostanza, là inclusa, dei medesimi concetti materiali. Del resto, e grazie ad una simile ritualizzazione, appare chia-

rissimo che le unità librerie raccolte, incluse e tramandate, in una *forma postuma*, secondo il canone della Bibliografia, determinano dei *segreti suoni* che assumono (nel tempo) il medesimo *sibilo* che si ricava dalla trasmissione delle idee: il quale *sibilo* è un *vento* che ha, come si sa, da milioni di anni sempre lo stesso *rumore* e di fatto suscita nel lettore che lo subisce (o lo percepisce) situazioni creative di volta in volta differenti.

In virtù di questo mio breve ragionamento accade quel *miracolo del sapere*, tramite il quale un elemento appartenente ad una intuizione sensitiva, possa divenire il *segno* della cultura, secondo cui non basta che il percorso della registrazione dei singoli pensieri ne faccia, assolutamente, parte. Per il ricordato *miracolo del sapere* è, successivamente, essenziale che il *segno* venga distinto, in quanto elemento della conoscenza e, in prosieguo, distaccato dall'impressione globale al quale esso è, forse confusamente, legato. Occorre cioè che il *segno* venga valutato come uno strumento presente nell'*archeologia della tradizione testuale*, o *intelligibile*, e separato dalle isolate idee dello scrittore. Poi, è utile che l'attenzione che per esso ha il lettore sia rivolta ad una delle infinite ragioni – magari aggrovigliate – che lo compongono, e lo isolano dentro allo spazio offerto da ciascun libro.

In questo contesto ci si potrebbe interrogare se ciascuna parola, cioè il simbolo del *segno*, diventi un fi-

ne, poiché, mancando una analisi di un testo, il libro non potrebbe, di fatto apparire. Esso, di sicuro, ne è, anche, lo strumento, poiché una volta definito e isolato, può essere riportato su nuove impressioni, svolgendo, in relazione a queste, la creazione delle idee, viste con una funzione di una griglia sapienziale. Ma poiché la mente analizza una simile entità, l'analisi bibliografica dei testi presenti non cessa, mai, di svilupparsi?

Allora, se fosse condivisibile un simile enunciato, qui, la scienza bibliografica sembrerebbe avere il pregio di perfezionare il sistema della scrittura che diventa, però, subito, trasparente, perché sarebbe capace di nominare una conoscenza?

In un simile contesto, l'insieme delle operazioni che producono il libro definisce tutte le congiunzioni possibili che possono intercorrere tra le categorie proposte sia dal *suono* dei *segni* e sia dall'*ombra* provocata dalle parole incluse in un contesto percepibile.

Nell'ambito di un canone bibliografico cosa vuole dire, allora, il sistema delle parole scritte? Esso, certamente, esplicita (ma il concetto è noto) una ricerca forse *elementare* della conoscenza, in un contesto di un sistema che sembra, dubitativamente, *artificiale*, e che, appunto, per questo motivo, può fare apparire e, di conseguenza, costruire la natura dei suoi elementi di origine, fino alla simultaneità di tutte le loro combinazioni possibili.

Nell'età della cultura scritta servirsi dei *segni* vuole dire, perciò, tentare di ritrovare, al di sotto di essi, il *testo primitivo* di un discorso pensato, tenuto e trattenuto per sempre, magari in una forma quasi interrogativa; il medesimo, in sostanza, vuole cercare, con una incerta cautela, di scoprire il linguaggio non arbitrario del *suono* delle parole, il quale, probabilmente, autorizza il dispiegamento della scienza comunicativa nello spazio ad esso asse-

gnato (vale a dire il libro), nell'inquietudine finale di fissare i termini ultimi della sua analisi, nonché i modelli della sua conseguente composizione.

Il sapere non si propone più di disinsabbiare l'*antica parola* nei luoghi sconosciuti in cui può celarsi il *suono* dei pensieri. Per la conoscenza occorre fissare un metodo e un linguaggio di bibliografica diffusione, e che gli stessi, in quanto analizzino e combinino le idee racchiuse nei testi, queste siano, veramente, la lingua (*sonora*) dei calcoli e dei sentieri ragionativi dello scrittore che lo propone, e del lettore che lo recepisce. Allora, sulla base di questo (forse) anomalo ragionamento bibliografico, avviene che la scrittura, cioè il sistema *segnico* delle parole che i libri fissano e divulgano, sono gli unici mezzi che introducono lo scrittore, e il lettore, nel mondo dell'analisi percettiva, così da divenire, per esempio, la *probabilità* che connota la memoria ideativa, e la sostanza, nonché la intellettuale formula combinatoria ed indicale proposta dalla Bibliografia, e, per finire, l'arbitrarietà giustificata dei significati voluti dal sistema librario. Ed è, ancora, in questo ambito, che il *suono* delle parole contenute in ogni opera libraria si propone, scontatamente (grazie alla Bibliografia), come un'*ombra* di quelle opere, la quale *ombra* permette, simultaneamente, la ricerca dell'origine delle idee e la loro calcolabilità; nonché la costituzione di quadri che fissano le composizioni possibili dell'implicita voce presente nei vocaboli delle frasi, e la restituzione di una ge-

nesi della categoria del sapere, a partire dagli elementi più semplici. In questa dimensione la Bibliografia avvicina ogni complesso di pensieri nuovi ad un linguaggio di stampo ragionativo, e cerca di sostituirsi a se medesima (in virtù dell'immagine riflessa dei libri ivi contenuti) tramite un sistema di simboli fattuali o artificiali (per esempio, il suono delle parole) e propone operazioni per una natura logica di sistematizzazione del contenuto presente in tutti i testi che formano le nuove immagini della memoria, sia quella intellettuale, sia quella ideativa.

A questo livello del ragionamento, l'aggrovigliarsi dei concetti bibliograficamente registrati, viene, successivamente, riversato in quella funzione proposta dalla disciplina bibliografica, la quale si connota come una forma di *archeologia* della documentazione registrata, e che ha reso possibile sia la dissociazione dei singoli *segni*, ma anche la creazione dell'*ascolto* del *suono* voluto dalle unitarie parole. Entrambe queste entità hanno fatto emergere, per il prodotto librario, il margine della probabilità contenutistica, dell'analisi, della combinatoria del sistema, e della *lingua universale* creata dai concetti verbalmente registrati, intesi i medesimi come *segni* di temi successivi che formulano il reticolo unico di diversificate necessità culturali che la disciplina Bibliografia, perveracamente, persegue (grazie magari alla sola *ombra* di simboli che propongono, per i vari libri, non il loro contenuto, ma le immagini indicali essenziali, ai fini di un loro ritrovamento, forse, più diretto ed immediato).

### Abstract

*Bibliography is a discipline influenced by the signs of writing, that become perceivable sound of words. Bibliography retains, of the texts analysed, the shadows rather than the contents, which can be searched, on the other hand, by the "archaeological function" of knowledge, realized through the relation of Bibliography itself with documents and collections.*